

**CONTO CORRENTE IN ROSSO? CI AVVISERÀ UN SMS**

**MILANO** Nati quasi per caso sono diventati la vera «fortuna» per le società di telefonia mobile: sono i messaggi di testo che non solo hanno rivoluzionato l'uso del cellulare e inventato un nuovo linguaggio, ma anche velocizzato il modo di comunicare. Dopo le news in tempo reale, la busta paga, la prenotazione universitaria, il pagamento del parcheggio, ecco adesso anche il conto corrente bancario a portata di telefonino. A lanciare il servizio, da questo mese di agosto, è Banca Sella. Niente file agli sportelli né ricerca di un Bancomat: per sapere se il conto in è in «rosso» o controllare i movimenti basta aspettare l'sms, nel giorno e nell'ora che si è scelto.

I sistemi di sicurezza - assicurano a Banca Sella - sono gli stessi adottati per le altre forme di transazione bancaria. Il numero del cellulare a cui vengono inviati gli sms è sicuramente quello del cliente e, in ogni caso, «nella trasmissione delle

informazioni i dati sono sempre impersonali, ossia non vengono mai riportati dati anagrafici, numeri di conto o dati sensibili, quindi risultano totalmente anonimi», spiegano all'istituto di credito. «Il nostro obiettivo - proseguono - è quello di dare la possibilità al cliente di essere aggiornato in tempo reale ovunque si trovi». Il servizio di Banca Sella, gratuito per il mese di agosto, avrà un costo di 0,15 euro per ogni sms inviato.

Del resto, da un paio di anni sono sempre più numerose le intese tra compagnie di telefonia mobile e istituti di credito per studiare nuovi servizi alla clientela. Secondo l'ultima ricerca di Gartner in materia, infatti, solo il 2% degli italiani controlla il proprio conto on line, rispetto al 15% degli inglesi e il 27% degli svedesi. Una decisiva inversione di tendenza - spiega la società, che si occupa di ricerche e analisi nel settore tlc - ci sarà proprio grazie ai telefonini.

**CRESCE L'INDEBITAMENTO DELLE FAMIGLIE ITALIANE**

**MILANO** Le famiglie italiane non badano a spese e nel 2001 hanno fatto crescere tranquillamente il loro indebitamento bancario, con uno scatto del 24% sul 1999. Mediamente il «rosso» nel libro contabile di ogni nucleo familiare è ammontato l'anno scorso a 8.848 euro, ma la classifica non è uniforme: ci si indebita infatti di più al Nord che al Sud. Sono i dati di una ricerca compiuta dal centro studi degli artigiani Cgia di Mestre, rielaborando cifre dell'Istat e della Banca d'Italia, dai quali emerge che gli italiani oramai sono più cicale che formiche.

Questa affermazione è tanto più vera - secondo la Cgia - per gli abitanti del Trentino Alto Adige, che guidano la graduatoria dell'indebitamento delle famiglie con una media di 13.000 euro l'anno per singolo nucleo. Seguono a distanza le famiglie del Lazio, con un'esposizione media nei confronti delle banche per mutui e anticipazioni di 10.896 euro, della Lombardia (10.668) e della Toscana (10.601). Al quinto posto i veneti, con un disavanzo medio di 10.005

euro a famiglia. Gli italiani più virtuosi sembrano invece essere al Sud, in particolare in Molise e in Calabria, dove l'indebitamento non ha superato nel 2001 i 5.180 e i 4.921 Euro. Un divario tra nord e sud, ad ogni modo, emerge in modo «inequivocabile» - secondo la Cgia - dato che, salvo qualche eccezione nel Centro Italia, man mano che si scende nella penisola diminuiscono anche i debiti delle famiglie.

Ma al Nord si registra anche la maggiore propensione all'indebitamento. Analizzando gli incrementi percentuali dell'indebitamento rispetto all'anno 1999, l'associazione mestrina ha rilevato come siano le famiglie lombarde a detenere il primato, con un incremento del proprio indebitamento del 30,9%, di poco superiore ai valori riscontrati per le famiglie valdostane (+29,1%) e marchigiane (+28,9%). Le regioni più virtuose sono invece quelle meridionali, con la Sicilia in evidenza per il minore incremento (+13%), seguita da Calabria (+16,1%) e Campania (18,2%).

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**economia e lavoro**

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**Il sogno di mezz'estate del Nuovo mercato**

*L'indice dei tecnologici recupera in cinque giorni il 6,4%. Ma gli operatori sono scettici*

Roberto Rossi

**MILANO** «Il Numtel si sta risvegliando. È solo il Nasdaq o c'è aria di ripresa?». La domanda di un'investitrice, pescata in una delle tante chat finanziarie presenti in Internet (in questo caso quella di Affaritaliani), non è peregrina. Perché rappresenta quello che molti vorrebbero sapere dopo una settimana in cui il listino dei tecnologici nostrani ha fatto segnare un progresso di 6,46 punti percentuali.

Una ripresa dei titoli del Nuovo mercato che forse in pochi si aspettavano: ne sono la riprova i 13 titoli tecnologici che figurano tra i 20 migliori della settimana. Ma allora si può parlare di un ritorno all'età dell'oro dopo un periodo nel quale è stata fatta pulizia di quelle società legate soprattutto al sogno tecnologico ma prive della sufficienza forza economica per portarlo avanti?

Per gli operatori è ancora presto per pensare di essere usciti fuori dal guado. Ma all'interno di questa valutazione di fondo si possono fare dei distinguo. «Molte società quotate sul Nuovo mercato - ha detto Stefano Fabiani, gestore di Zenit sgr a Websim - sono sottovalutate e trattano a sconto rispetto ai concorrenti, pur presentando un buon rendimento e una buona cassa. Per questo ritengo che si possano fare delle scommesse vincenti anche sul Numtel».

Quella di Fabiani per la verità è una considerazione che non trova molti altri riscontri. Per lo più gli addetti ai lavori invitano a non lasciarsi contagiare dal facile entusiasmo e ad operare con prudenza. «Consiglierei il Nuovo mercato solo a trader che sappiano utilizzare l'approccio tecnico e soprattutto che si fissino dei paletti molto rigidi oltre i quali non andare» ha affermato Massimo Nibbi, responsabile della strategia sull'azionariato di Meliorbanca.

Dai minimi storici del 24 luglio 2002 (a 1256 punti) il Numtel ha recuperato quasi il 17%. Andamento simile per il Nasdaq a cui il listino tecnologico italiano è legato da un

**petrolio****Il Venezuela dice no ad aumenti produttivi**

**MILANO** Il Venezuela non sosterrà un aumento della quota Opec nel prossimo vertice del cartello, previsto per il 19 settembre in Giappone. «Crediamo che la produzione sia ora ad un punto di equilibrio - ha dichiarato il presidente venezuelano Hugo Chavez, nel corso di una cerimonia al palazzo presidenziale - ora non è il momento di pensare ad un aumento della produzione». Una posizione, quella espressa dal Paese sudamericano, che potrebbe raffreddare la tendenza ribassista dei prezzi evidenziatasi nell'ultima settimana. Nella precedente riunione di giugno, l'Opec aveva deciso di lasciare la produzione di greggio invariata, ma recentemente alcune fonti hanno riferito che alcuni paesi membri sarebbero favorevoli ad accrescere le loro quote produttive.

Intanto, e per il terzo anno consecutivo, nel 2001 le fusioni e acquisizioni nel settore upstream a livello mondiale hanno registrato un marcato declino rispetto al periodo di maggior impulso (1998). Fa eccezione il settore della raffinazione che registra invece operazioni record. E quanto rileva Petroleum Intelligence Weekly nella sua consueta analisi annuale, riportata dall'Up. In ogni caso nell'upstream, anche senza maxi-fusioni del tipo Exxon Mobil, TotalFinaElf o la nuova Bp, l'andamento delle fusioni ha registrato lo scorso anno una certa vivacità con transazioni, soprattutto nel Nord America e principalmente in Canada, che hanno toccato la cifra di 63,4 miliardi di dollari, rispetto ai 79,2 mld del 2000, ai 96,5 mld del 1999 e agli oltre 122 mld del 1998. Sul fronte della raffinazione, invece, il rapporto segnala un vero boom di fusioni e acquisizioni con un giro di affari che ha raggiunto i 22,3 miliardi di dollari, quadruplicando i livelli raggiunti nel 2000.

cordone ombelicale. Non a caso l'indice dei tecnologici americano negli ultimi cinque giorni ha recuperato 5,8 punti percentuali. Si potrebbe perciò ipotizzare che il listino italiano dei titoli ad alto tasso di espansione non abbia cambiato tendenza, ma solo stia seguendo le orme lasciate dal fratello maggiore americano. Fratello maggiore, non dimentichiamolo, che dall'inizio dell'anno ha perso quasi un 27% ( il peggiore

listino in assoluto fatta eccezione per quello svedese che ha perso il 33%).

Se questa ipotesi di aggancio è plausibile allora significa che in fondo non è cambiato nulla. Significa che i mercati si stanno riallineando dopo le forti svalutazioni seguite all'epoca degli scandali. Si tratterebbe cioè di un «rientro da ipervenduto» che non escluderebbe il Nuovo mercato milanese. Non va

dimenticato che qualche tempo fa anche la Federal Reserve considerava i listini sottovalutati del 20-25%. Questo naturalmente non comporta che sia in corso un'inversione di tendenza.

Tra le aziende ancora sottovalutate ci potrebbero essere Mondo Tv, Cairo e Replay. La prima società sconta il 30% rispetto ai competitor italiani ed europei. Spazio per crescere ci sarebbe. La seconda potrebbe

usufruire di una ripresa, che molti hanno annunciato come imminente, del mercato della raccolta pubblicitaria. Di spazio potrebbe trovarne anche Replay, uno dei principali gruppi italiani operanti nel settore dell'e-business che fornisce servizi di consulenza orientati alla comunicazione, per pensare di poter riprendere a correre con le proprie gambe. Per gli altri è più facile che siano



Borsa di New York.

**Per il Mibtel progresso del 3,03% Piazza Affari, una settimana in risalita In evidenza bancari e tlc**

**MILANO** Un bilancio decisamente positivo, quello della settimana che si è appena chiusa a Piazza Affari, nonostante le inevitabili prese di beneficio che nel finale hanno interessato soprattutto i bancari ed i titoli appartenenti al settore delle telecomunicazioni, tredici dei quali figurano tra i migliori venti in assoluto.

A parte la straordinaria ripresa del Numtel, il progresso nell'ultima ottava da parte degli indici «tradizionali» è stato comunque cospicuo: rispetto al venerdì precedente il Mibtel ha segnato un +3,03%. Ancor meglio si è comportato il Mib30, specchio delle società italiane a maggiore capitalizzazione di Borsa, che ha fatto registrare un incremento del 3,20%.

L'andamento della settimana ha in realtà confermato un trend iniziato già in precedenza. E per una volta non ha influito più di tanto nemmeno l'andamento a volte incerto di Wall Street, a sua volta, nel complesso, all'interno di una fase positiva che giovedì ha riportato l'indice Dow Jones al di sopra dell'importante barriera dei 9.000 punti (peraltro infranta al ribasso nella seduta successiva).

**Wall Street ha aiutato le principali borse europee con il Dow Jones oltre quota 9mila**

In primo piano, per tutta la settimana, i titoli bancari, con un occhio di riguardo al risparmio gestito, che ha macinato di più (Fineco ha addirittura recuperato il 17,40%). Si tratta, del resto, di uno dei settori che negli ultimi mesi era stato più penalizzato dall'offerta. Buona impostazione, come detto, anche per le telecomunicazioni, almeno fino ai nuovi guai giudiziari e alle previsioni di crescita più contenuta per alcuni colossi americani del settore. Comunque, il bilancio settimanale di Olivetti indica un guadagno del 6,81%, anche sulle ipotesi di ingresso di Hopa (Gnutti) in Olimpia, che controlla il 25% della holding di Ivrea. Telecom ha invece fatto segnare un +5,26%, Tim +4,16%.

Fanalino di coda per buona parte della settimana le azioni energetiche, penalizzate dall'andamento dei prezzi del petrolio, sui timori di un intervento militare americano in Iraq. Alla fine il titolo cardine del comparto, Eni, ha accusato una flessione dello 0,92% nonostante l'intonazione positiva dei mercati nella settimana. Italgas e Snam Rete Gas non hanno invece denotato il segno meno, seppur guadagnando molto poco in termini percentuali. Flessione marcata per l'altra azione cardine del comparto, Enel, indietro del 2,59% sulle ipotesi di blocco delle tariffe.

Non sono mancati alcuni spunti particolari, come la gran corsa alle Coin, su voci di un'opa, e nonostante la smentita da parte della società che ci siano novità alle viste novità (+19,97%). Gettonate pure Bulgari (+22,19%), il che sta ad indicare un qualche cambiamento di percezione all'interno dei mercati, in precedenza assai severi nei riguardi dei titoli appartenenti al settore lusso. Riflettori puntati anche sui titoli calcistici, nella speranza di aiuti o sgravi fiscali dopo che la Lega ha chiesto lo stato di crisi per il settore. Le Juventus ha guadagnato nell'ottava il 17,93%. Da segnalare anche il buon tono delle Pirelline dopo le ipotesi di un rafforzamento di Francesco Micheli, che ha ridotto la sua quota in eBiscom.

«Quella sull'articolo 18 è una questione morale prima che politica». Il «Tour dei diritti» fa tappa in provincia di Chieti, dove ci si prepara ad affrontare un periodo di crisi

**La storia di Giuseppe, reintegrato dopo otto anni. E di nuovo licenziato**

Luca Mironè

**VASTO** «L'articolo 18 è una questione morale, quindi non è possibile discuterne. Sono dieci anni che faccio questa battaglia e ho pagato sulla mia pelle. Mentre la politica si riempie la bocca».

Abbiamo incontrato Giuseppe Nardini a Vasto (Chieti), ultima tappa del «Tour dei diritti» finora. 50 anni, operaio, Nardini ha scritto un libro sulla sua storia più unica che rara. Nel 1991 fu licenziato dall'azienda in cui lavorava - Ilas Trafilerie di Pescara - per essersi rifiutato di gettare nel fiume scarti tossici.

Si rivolse al giudice del lavoro che ne ordinò il reintegro. L'azienda andò sia in appello che in cassazione ma fu sconfitta. Nonostante ciò l'azienda si rifiutò di riassumerlo. Dal 1996 in poi Nardini continuò la sua battaglia con tutti i mezzi, parlando con i segretari di partito, con l'allora presidente di Confindustria, scrivendo lettere al Presidente della Repubblica. Nessun risultato. «Non si spiegavano perché non accettassero un accordo economico, come facevano tutti i lavoratori alle prese con questo genere di conflitti. Negli anni mi sono convinto di crederci soltanto io all'articolo 18 e che più dei soldi conta la dignità

personale». Soltanto dopo aver parlato con il Presidente Scalfaro Nardini ritornò in azienda. Siamo nel 1999, cioè 8 anni di lotta e di battaglie vinte. 8 anni senza lavoro. Nel 2001, dopo svariate lettere di richiamo (era accusato di urinare sul piazzale della fabbrica), Nardini fu di nuovo licenziato insieme ad altri 5 sindacalisti per la chiusura del suo reparto. E ricominciò un'altra battaglia legale. Oggi la vicenda non si è ancora chiusa. «Non mi hanno riassunto nonostante fossi tra i migliori. Que-

sto perché mi ero permesso di non obbedire ad un ordine. Ho scritto il libro perché sia letto da tutti i lavoratori. In Italia la sensibilità delle istituzioni verso la realtà dei diritti negati è pari a zero. La mia esperienza dice che il diritto è una cosa scomoda, e che tutto si può contrattare. I casi di articolo 18 sono pochi non perché nelle aziende fila tutto liscio, ma perché le persone accettano la buoscusa e si cercano un altro lavoro».

La provincia di Chieti conta

390.000 abitanti ed è una realtà prettamente industriale. Lo sviluppo è nato negli anni '70 intorno alla Fiat. Altri settori di punta sono il tessile, l'alimentare, le cartiere. Nel 2001 Chieti è stata la nona provincia italiana quanto a esportazioni industriali. La disoccupazione è del 5%, una cifra bassa rispetto alla media, ma la situazione oggi volge al brutto. Antonio Iovito, segretario provinciale della Cgil: «Tutti i settori si preparano a vivere un forte periodo di crisi a cominciare dal settore auto, già visibile a livello nazionale. Anche nel tessile si assiste ad un vertiginoso crollo delle esportazioni. Molte aziende sono in ritar-

do nella modernizzazione e vengono inglobate dalle multinazionali. Il 90% delle imprese locali hanno un massimo di 20 dipendenti e non riescono a creare sviluppo».

Le condizioni di lavoro sono pessime. Chieti ha il triste primato italiano nel numero degli infortuni sul lavoro, con 11 incidenti mortali nell'ultimo anno. Anche i livelli dei salari ci illuminano sullo stato di precarietà generale. Giuseppe Ruci, Filtea: «Nel tessile i lavoratori percepiscono sotto ricatto la metà di quanto prevedono i contratti nazionali». Un addetto alle pulizie ci spiega cosa vuol dire lavorare tra i gangli di una multinazionale: «La Pi-

lkington, del settore vetro per auto, appalta interi servizi di pulizia, mensa e manutenzione. La società che riceve l'appalto, a sua volta, subappalta il lavoro ad una cooperativa. Il risultato è che all'ultimo anello della catena arrivano pochissimi soldi. Io che appartengo alla cooperativa percepisco 10.000 lire lorde all'ora per 13 ore al giorno di lavoro, qualche giorno di ferie, malattie non pagate. Tutto questo per lavorare con la fibra di vetro che mi espone a malattie polmonari».

Oggi il Tour si ferma. Domani si riparte per le Marche, destinazione S.Benedetto del Tronto.

a cura di Studenti.it

